

Duro colpo ai "narcos" della Sibaritide

COSENZA -La falce della morte ha anticipato le manette dello Stato. Già, perché altrimenti Saverio Albamonte, 29 anni, massacrato a Corigliano il 24 novembre scorso a raffiche di kalashnikov, sarebbe stato arrestato all'alba di ieri.

L'uomo - assassinato insieme con una donna, polacca, Katarzyna Pacholak, 25 anni, con cui aveva una relazione sentimentale - era infatti coinvolto in un traffico di cocaina e marijuana.

La "coca" arrivava nel Coriglianese dalla Puglia, l' "erba" dall'Albania.

I carabinieri della compagnia di Corigliano e del Reparto operativo provinciale, diretti dai capitani Cosimo Picciolo e Valentino Vasta, hanno disarticolato l'organizzazione di cui Albamonte faceva parte.

In manette, per ordine del procuratore capo di Rossano, Dario Granieri e del pm Paolo Remer, sono finiti: Francesco Pirri, 28 anni, Antonio Palumbo, 20, Giovambattista Vulcano, 24, Giovanni Manfredi, 29, Venanzio Scura, 35 e Adriano Pianeta, 23 tutti di Corigliano. Ai domiciliari sono stati invece assegnati Antonio Arcuri, 39 anni e Antonio Viteritti, 21; l'obbligo di dimora è stato infine imposto a Giuseppe Mauro 33 anni, Giuseppe Casciaro, 21, e Antonio Pettinato, 21. Gli uomini del colonnello Antonio Marzo hanno eseguito i provvedimenti restrittivi emessi dal gip, Alberto Avenoso.

I risultati dell'operazione, denominata "Fiori d'arancio", sono stati illustrati dal comandante del Reparto operativo, maggiore Marco Riscaldati, nel corso di una conferenza stampa.

LA DROGA

"Fumo del diavolo": così viene definita la marijuana proveniente dall'Albania. L'organizzazione sgominata - secondo i carabinieri - tra il novembre dello scorso anno e l'estate del 2001 ne ha trattato l'acquisto di centinaia di chili con esponenti della malavita schipetara.

Le intercettazioni ambientali svolte per mesi dai carabinieri, offrirebbero conferme impressionanti. Lo stupefacente giungeva sulle coste pugliesi a bordo di gommoni e da lì, con l'ausilio di spericolati "corrieri", veniva trasferito nella Sibaritide.

«Siamo inguaiati, il mare è brutto; fa freddo e i gommoni non viaggiano»: dal colloquio intercettato dalle microspie piazzate su auto e abitazioni degli indagati emerge uno spaccato illuminante.

Che conferma l'esistenza nell'area dello Ionio cosentino d'un solido asse tra la criminalità organizzata e i "narcos" del Paese delle aquile.

«In cambio degli approvvigionamenti di droga - ha spiegato il maggiore Riscaldati - le consorterie delinquenziali tollerano l'attività degli albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione».

I risultati delle indagini condotte dagli investigatori cosentini s'incrociano con le conclusioni della Dda di Catanzaro che ha ereditato dalla procura di Palermo l'inchiesta "Ligabue". La procura antimafia del capoluogo di regione ha infatti individuato nella Sibaritide la principale base d'un gruppo di narcotxaffianti d'etnia albanese. Un gruppo entrato in affari con camorristi napoletani, mafiosi della Sacra corona unita pugliese, siciliani di Cosa Nostra e 'ndranghetisti.

Gli spacciatori incriminati con l'operazione "Fiori d'arancio" piazzavano marijuana e cocaina sulla fascia di territorio compresa tra Sibari e Mirto Crosia.

La "coca" veniva venduta a 140mila lire al grammo. I guadagni, ingentissimi, erano in parte suddivisi tra varie "cellule" del sodalizio e in parte riversati nella "bacinella" d'un potente clan coriglianese.

I RUOLI

Francesco Pirri - a parere degli inquirenti - svolgeva il ruolo di "cerniera" tra il gruppo sgo-minato e le cosche della 'ndrangheta. Non solo: l'uomo sarebbe responsabile anche dell'incendio appiccato a Corigliano di un capannone pieno di agrumi. «Si trattò di un'azione estorsiva - ha detto il maggiore Riscaldati- compiuta per piegare un imprenditore ai voleri del racket»

Saverio Albamonte, invece, operava in stretto accordo con Pirri organizzando la distribuzione dello stupefacente.

Con compiti e ruoli divisi per singole zone di competenza agivano Palumbo presunto "braccio destro" di Pirri, Vulcano, Manfredi Scura e Pianeta. Alla presunta consorteria fornivano il loro apporto Arturi, Viteritti, Mauro, Casciaro e Pettinato.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS